



# Rassegna Stampa

**28 agosto 2024**

## ECONOMIA

ITALIA OGGI	28/08/2024	32	110%, la vendita è a rischio = Vendita post 110% rischiosa <i>Cristian Angeli</i>	2
SOLE 24 ORE	28/08/2024	2	Fisco, sanzioni ridotte per violazioni commesse dal 1° settembre = Sanzioni ridotte ma soltanto per le violazioni dal 1° settembre <i>Laura Ambrosi Antonio Iorio</i>	4
SOLE 24 ORE	28/08/2024	3	Verso il taglio Irpef fino a 60mila euro Caccia a 4 miliardi per le coperture = Manovra, verso taglio Irpef per redditi fino a 60mila euro <i>Marco Mobili</i>	7
SOLE 24 ORE	28/08/2024	3	Pensioni, ritocchi con il contributivo Stop della Lega sulle finestre = Pensioni, ritocchi con il contributivo Alt Lega su finestre <i>Marco Rogari</i>	9
SOLE 24 ORE	28/08/2024	14	Fondi Ue, 3,1 miliardi dall'Italia per finanziare tecnologie strategiche = Fondi Ue, l'Italia gira 3,1 miliardi alle tecnologie strategiche <i>Carmine Fotina</i>	11

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	28/08/2024	5	Melilli, piovano idrocarburi Isab: «Anomalia transitoria» = Pioggia di idrocarburi sui cittadini <i>Massimiliano Torneo</i>	13
SICILIA CATANIA	28/08/2024	20	L'adesione di Amts all'Agens è il sogno che diventa realtà <i>Fabrizio Molina</i>	15
SICILIA CATANIA	28/08/2024	20	Lo specchio mobile di Catania 60 anni di percorsi e progressi <i>Enrico Trantino*</i>	16

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	28/08/2024	6	Porti, il "Terzo mondo" relega la Sicilia a "Quarto mondo" l'Africa ha investito e le merci in fuga da Suez si fermano lì <i>Michele Guccione</i>	17
SICILIA CATANIA	28/08/2024	6	Ato rifiuti Catania la Città metropolitana ancora "condannata" «Non poteva uscire» = «La Città Metropolitana di Catania non poteva uscire dall'Ato Rifiuti» <i>Gaetano Guidotto</i>	18
SICILIA CATANIA	28/08/2024	6	Regione: ai balneari autorizzazioni brevi prorogate di 30 giorni per i ritardi dell'iter = Autorizzazioni brevi ai balneari 30 giorni di mini-proroga <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	28/08/2024	14	Foce del Forcile, revocato il divieto = «Foce del Forcile da oggi il mare torna balneabile» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	20
SICILIA CATANIA	28/08/2024	14	Cenere dell'Etna, fondi in arrivo i Comuni hanno una settimana per fare i conti sui soldi spesi <i>Luisa Santangelo</i>	23
SICILIA CATANIA	28/08/2024	15	Rc auto "quanto mi costi?": Catania tra le città con l'aumento di quota più alto (8,30%) <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	28/08/2024	20	La mobilità sostenibile e la transizione energetica stella polare aziendale <i>Giacomo Bellavia</i>	25

# 110%, la vendita è a rischio

*Alienare un immobile ristrutturato con il Superbonus espone al pericolo di recuperi fiscali dell'Iva e dell'Irap, fino alla contestazione della spettanza dell'agevolazione*

Vendere un immobile ristrutturato con Superbonus espone al rischio di recuperi fiscali relativi al mancato versamento dell'Iva e dell'Irap, fino ad arrivare all'eventualità di vedersi contestata la spettanza stessa dell'agevolazione. Ciò in quanto cedere un immobile dopo la maxi-detrazione può essere visto dal Fisco come un'attività imprenditoriale, assoggettata a una specifica tassazione e che esclude dai benefici del Superbonus.

Angeli a pag. 32

*Il fisco può ritenere attività imprenditoriale cedere l'immobile dopo lavori con Superbonus*

## Vendita post 110% rischiosa

### Possibili recuperi fiscali per il mancato versamento dell'Iva

DI CRISTIAN ANGELI

**V**endere un immobile ristrutturato con Superbonus espone al rischio di recuperi fiscali relativi al mancato versamento dell'Iva e dell'Irap, fino ad arrivare all'eventualità di vedersi contestata la spettanza stessa dell'agevolazione.

Ciò in quanto cedere un immobile dopo aver avuto accesso alla maxi-detrazione può essere visto dal Fisco come un'attività imprenditoriale, come tale assoggettata a una specifica tassazione e che esclude il contribuente dall'aveo dei possibili benefici del Superbonus.

Al centro del nodo interpretativo vi sono gli orientamenti espressi dall'Agenzia delle entrate in vari documenti di prassi e alcune sentenze della Cassazione che ritengono attività imprenditoriale l'aver svolto

anche un singolo affare.

Nonostante ristrutturare un immobile avvalendosi del Superbonus per poi venderlo sia di per sé lecito, chi ha simili intenzioni si trova davanti a una serie di intoppi. Innanzitutto, dal 1° gennaio 2024 è in vigore una nuova disciplina che impone la tassazione della plusvalenza realizzata dalla compravendita in tutti i casi in cui l'immobile sia stato venduto prima che siano trascorsi 10 anni dalla fine dei lavori Superbonus (legge n. 213/2023, articolo 1, commi dal 64 al 67). Ma oltre alle difficoltà relative all'applicazione di tale prelievo fiscale, i potenziali venditori vanno incontro a rischi anche più gravosi.

Solitamente, infatti, chi vende un immobile ristrutturato con Superbonus può realizzare un rilevante guadagno economico, dato l'aumento di valore che l'immobile può aver subito post-lavori, e soprattutto considerato il fatto che la loro realizzazione (soprat-

tutto nei casi di aliquota al 110%) comporta la detrazione dei costi.

Analizzando la posizione delle Entrate e la giurisprudenza di Cassazione, emerge che il punto critico risiede nel fatto che mettere in atto una pluralità di operazioni al fine di vendere un bene dall'elevato valore economico è in grado di rientrare nella nozione di attività d'impresa, così come regolata dall'articolo 55 del Tuir.

Ad esempio, la sentenza della Corte di Cassazione n. 36992/2022 ha statuito che "non può escludersi la qualità di imprenditore in colui il quale compia un unico af-



Peso: 1-10%, 32-40%

Sezione: ECONOMIA

fare, di non trascurabile rilevanza economica, a seguito dello svolgimento di un'attività che abbia richiesto una pluralità di operazioni". Chiaramente, andrà verificato caso per caso se la singola vendita possa essere così considerata, ma in caso affermativo la conseguenza sarebbe la necessità di assoggettarla all'Iva e all'Irap.

Ma non solo, perché dato che la normativa Superbonus esclude esplicitamente dalla sua fruizione chi svolge attività d'impresa (dl 34/2020, al suo articolo 119, co. 9, lett. b), il rischio è anche quello di dover riversare al Fisco lo stesso Super-

bonus, per carenza del requisito soggettivo.

La citata sentenza di Cassazione non è l'unica pronuncia in tal senso, dato che anche nel 2021, con l'ordinanza n. 15931, la Corte rilevava come lo svolgimento di un singolo affare ben può comportare il confluire del profitto ottenuto nei redditi d'impresa. L'orientamento giurisprudenziale, dunque, appare abbastanza consolidato, anche vista la sua coerenza con la posizione del Fisco.

L'AdE, infatti, a partire dalla Risoluzione n. 204/2002, ha ritenuto imprenditoriale l'attività di chi ristruttura immobili al solo fine di rivenderli, piut-

tosto che destinare l'operazione al godimento personale o della famiglia, nel caso in cui l'attività sottostante sia abbastanza articolata. Considerato che avvalersi del Superbonus richiede l'attivazione di numerose operazioni rilevanti dal punto di vista economico, dal sottoscrivere un contratto d'appalto al gestire i vari adempimenti fiscali, ecco che il Fisco ben potrebbe rilevare un intento speculativo originario nel comportamento del contribuente.

*Ristrutturare un immobile avvalendosi del Superbonus per poi venderlo è di per sé lecito, ma chi ha simili intenzioni si trova davanti a una serie di intoppi*



Peso:1-10%,32-40%

# Fisco, sanzioni ridotte per violazioni commesse dal 1° settembre

Riforma tributaria

Per gli omessi versamenti le penalità vengono ridotte dal 30% al 25%

Da domenica 1° settembre entrano in vigore le modifiche al regime sanzionatorio tributario richieste dalla riforma fiscale: un regime che sarà ricordato soprattutto per una generalizzata riduzione delle penalità. Per gli omessi versamenti si scende dal 30% al 25%, per le dichiarazioni infedeli si passa dal 90-180% al 70%.

Ambrosi e Iorio — a pag. 2

## Sanzioni ridotte ma soltanto per le violazioni dal 1° settembre

**Illeciti tributari.** In vigore da domenica la riforma: per gli omessi versamenti si scende dal 30% al 25%, per le dichiarazioni infedeli dal 90-180% al 70%

Pagina a cura di  
**Laura Ambrosi**  
**Antonio Iorio**

Da domenica prossima, 1° settembre, entrano in vigore le modifiche al regime sanzionatorio tributario. Sono contenute nel Dlgs 87/2024, che attua la parte sanzionatoria della riforma fiscale (legge 111/2023) e che sarà ricordato soprattutto per una generalizzata riduzione delle pena-

lità, oltre che per un miglior coordinamento con le norme penali. Anche se non mancano i punti deboli, legati proprio a tale coordinamento e a ragioni di cassa. Per cui alcune situazioni (si vedano gli altri articoli in pagina) diventano più complicate da gestire o restano soggette alle pesanti sanzioni in vigore finora.

**Alleggerimenti e decorrenza**  
Vediamo come cambia il tratta-

to in alcuni casi tra i più importanti e diffusi (per una ricognizione completa si veda la tabella a destra). Per gli omessi versamenti si scende dal 30 al 25%; per la dichiarazione infe-



Peso: 1-4%, 2-60%

dele dal 90-180 al 70% e, se non sono stati già avviati controlli, si potrà presentare fino al termine di decadenza la dichiarazione omessa.

Per le fatture inesistenti in reverse charge la sanzione sarà al 5%, a condizione che ci sia la buona fede.

Sono penalità applicabili solo per il futuro, quindi per gli illeciti commessi dal 1° settembre in poi: per le violazioni commesse fino al 31 agosto varrà l'attuale regime.

#### Ravvedimento

Le novità hanno impatto nel caso di regolarizzazione di violazioni commesse dal 1° settembre: gli abbattimenti previsti in ipotesi di ravvedimento andranno applicati ai nuovi, ridotti importi delle sanzioni. Così le riduzioni (come quelle a 1/6 e a 1/7 del minimo) si commisureranno alla nuova sanzione ridotta.

Si potrà applicare anche il cumulo giuridico, in presenza di più illeciti (commessi dal 1° settembre). La percentuale di riduzione sarà deter-

minata in relazione alla prima violazione e dovrebbe essere predisposto dall'agenzia delle Entrate un software ad hoc, ad oggi non presente.

#### Riduzioni in base alla notifica

Con le nuove regole già vigenti in tema di contraddittorio preventivo

obbligatorio (articolo 6-bis dello Statuto del contribuente), che prevedono la notifica dello schema di provvedimento impositivo, la riduzione della sanzione varia proprio in funzione di tale notifica e della redazione o meno del verbale di constatazione. È prevista una riduzione:

- a un sesto del minimo se la regolarizzazione avviene dopo la comunicazione dello schema di atto impositivo, non preceduto da un Pvc senza che sia presentata istanza di adesione;
- a un quinto del minimo se la regolarizzazione avviene dopo la constatazione della violazione (per esempio, con Pvc) senza che sia stata inviata comunicazione di adesione al verbale e, comunque, prima della comunicazione dello schema di atto impositivo;
- a un quarto del minimo se la regolarizzazione avviene dopo la comunicazione dello schema di atto impositivo che segue un Pvc senza che sia stata presentata istanza di accertamento con adesione.

#### Regole generali

Se ci sono circostanze che rendono manifesta la sproporzione tra violazione commessa e sanzione applicabile, questa è ridotta fino a un quarto della misura prevista, sia essa fissa, proporzionale o variabile.

La valutazione per fruirne non riguarderà più il confronto tra l'entità del tributo e quella della sanzione ma, più opportunamente, la violazione in sé rispetto all'importo della sanzione. È prevedibile quindi che non si confronterà più il solo dato numerico (tributo violato/sanzione) ma occorrerà considerare le circostanze della violazione rispetto all'entità della penalità irrogabile.

Finora la possibilità di ridurre fino alla metà del minimo (non fino a un quarto come avverrà col nuovo regime) c'era in circostanze che rendevano manifesta la sproporzione tra l'entità del tributo e la sanzione.

Ci sarà un'aggravante fino alla metà in casi di particolare gravità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Estesa la possibilità d'invocare la manifesta sproporzione tra irregolarità e penalità

120%

#### OMESSA DICHIARAZIONE

La riforma delle sanzioni dimezza la penalità massima per l'omessa dichiarazione (redditi e/o Iva), portandola al 120% (dal 240 per cento).



#### INFEDELE DICHIARAZIONE

Per l'infedele dichiarazione il contribuente potrà vedersi addebitare un aggravio del 70% dell'imposta, rispetto all'attuale forchetta 90-180%.



Peso:1-4%,2-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**Che cosa cambia caso per caso**

**DICHIARAZIONE IMPOSTE SUI REDDITI**

<b>Omessa dichiarazione</b>	La sanzione dal 120 al 240% diventa fissa del 120%. Se non sono dovute imposte sanzione da 250 a 1.000 euro
<b>Senza imposte</b>	Le sanzioni applicabili quando non sono dovute imposte possono essere aumentate fino al doppio nei confronti dei soggetti obbligati alla tenuta di scritture contabili
<b>Ritardata presentazione</b>	Se la dichiarazione omessa è presentata con ritardo superiore a 90 giorni ma non oltre i termini di decadenza, e comunque, prima della conoscenza di controlli, si applica sull'ammontare delle imposte dovute la sanzione prevista del 75%. Se non sono dovute imposte, si applica sanzione da 250 a 1.000 euro con possibile aumento fino al doppio nei confronti dei soggetti obbligati alla tenuta delle scritture contabili
<b>Infedele dichiarazione</b>	La sanzione dal 90 al 180% diventa fissa del 70% con un minimo di 150 euro è aumentata dalla metà al doppio quando la violazione è realizzata mediante l'utilizzo di documentazione falsa o per operazioni inesistenti, mediante artifici o raggiri, condotte simulatorie o fraudolente
<b>Dichiarazione integrativa</b>	Se la violazione emerge dalla presentazione di una dichiarazione integrativa non oltre i termini di decadenza, comunque, prima della conoscenza di controlli, si applica sull'ammontare delle imposte dovute la sanzione prevista del 50%. Se non sono dovute imposte, si applica sanzione di 150 euro

**DICHIARAZIONE IVA**

<b>Omessa</b>	La sanzione dal 120 al 240% diventa fissa del 120% e con un minimo di euro 250
<b>Regime speciali</b>	Nel caso di presentazione della dichiarazione cui sono tenuti i soggetti che applicano i regimi speciali entro tre anni dalla data in cui doveva essere presentata la sanzione dal 60 al 120% diventa 45%
<b>Presentazione con ritardo</b>	Se la dichiarazione cui sono tenuti i soggetti che applicano i regimi speciali è presentata entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo successivo la sanzione dal 30 al 60% diventa 25% con un minimo di 100 euro
<b>Presentazione con ulteriore ritardo</b>	Se la dichiarazione omessa è presentata con ritardo superiore a novanta giorni ma non oltre i termini decadenziali e, comunque, prima della conoscenza di attività di controllo, si applica sull'ammontare dell'imposta dovuta la sanzione del 75%. Se non sono dovute imposte si applica la sanzione minima di euro 250
<b>Omessa dichiarazione da parte di chi effettua esclusivamente operazioni per le quali non è dovuta imposta</b>	Se la dichiarazione omessa è presentata con ritardo superiore a novanta giorni ma non oltre i termini di decadenza e comunque prima della conoscenza dell'attività di controllo, si applica la sanzione da 150 a 1.000 euro
<b>Infedele dichiarazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● La sanzione dal 90 al 180% diventa del 70% fissa con un minimo di 150 euro. Si applica l'aumento dalla metà al doppio quando la violazione è realizzata mediante l'utilizzo di fatture o altra documentazione falsa o per operazioni inesistenti, mediante artifici o raggiri, condotte simulatorie o fraudolente. L'aggravante si applica nei confronti del cessionario o committente che ha utilizzato fatture per operazioni soggettivamente inesistenti solo se è provata la compartecipazione alla frode</li> <li>● Se la violazione emerge dalla presentazione di una dichiarazione integrativa non oltre i termini di decadenza e, comunque, prima della conoscenza di attività di controllo si applica sull'ammontare dell'imposta dovuta la sanzione del 50%. Se non è dovuta imposta si applica la sanzione di 150 euro</li> </ul>
<b>Rimborso eccedenza risultante da dichiarazione senza presupposti</b>	La sanzione del 30% diventa del 25%

**VERSAMENTI**

<b>Ritardati/omessi</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● Sanzione del 25% e non più 30% per ritardi oltre i 90 giorni dall'ordinaria scadenza</li> <li>● Sanzione del 12,5% per ritardi non superiori a 90 giorni (non più 15%)</li> <li>● Sanzione dello 0,83% (non più 1%) per ogni giorno di ritardo fino al quindicesimo giorno per ogni giorno</li> </ul>
<b>Crediti non spettanti</b>	<p>Sanzione del 25% del credito non spettante. Si applica la sanzione di 250 euro quando il credito è utilizzato in compensazione in difetto dei prescritti adempimenti amministrativi di carattere strumentale, sempre che:</p> <p>a) gli adempimenti non siano previsti a pena di decadenza;</p> <p>b) la violazione sia rimossa entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale ai fini delle imposte sui redditi relativa all'anno di commissione della violazione, ovvero, in assenza di una dichiarazione, entro un anno dalla commissione della violazione</p>
<b>Crediti inesistenti</b>	Sanzione del 70%. Nel caso di credito inesistente i cui requisiti oggettivi e soggettivi sono oggetto di rappresentazioni fraudolente, attuate con documenti materialmente o ideologicamente falsi, simulazioni o artifici, la sanzione è aumentata dalla metà al doppio



**Entrate.** Si attende che l'Agenzia fornisca un software per calcolare le riduzioni



Peso:1-4%,2-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Verso il taglio Irpef fino a 60mila euro Caccia a 4 miliardi per le coperture

## Manovra

Il Governo al lavoro  
per ridurre di due punti  
l'aliquota del 35%

Sistema a tre scaglioni  
stabilizzato con risorse  
dal fondo delega e giochi

Oltre alla conferma dell'Irpef a tre aliquote (con risorse da fondo delega e giochi), avanza l'idea di ridurre in manovra l'aliquota del 35 al 33% e di innalzare a 60mila euro la soglia del secondo scaglione. L'intervento abbasserebbe le tasse, in prima battuta, a 8 milioni di contribuenti. Ma è caccia ad altri 4 miliardi per le coperture.

**Marco Mobili** — a pag. 3

# Manovra, verso taglio Irpef per redditi fino a 60mila euro

**Legge di Bilancio.** Oltre alla conferma della riduzione del cuneo fiscale e delle tre aliquote avanza l'idea di una nuova sforbiciata dal 35 al 33% sulle persone fisiche. Coinvolti 8 milioni di cittadini

## Marco Mobili

Prorogare o rendere strutturale il taglio al cuneo e l'Irpef a tre aliquote. È questa la sfida del Governo per la prossima legge di bilancio. Una scommessa importante, che si accompagna a un grande sogno: ovvero, fare quel salto di qualità promesso a più riprese dall'esecutivo e dalla sua maggioranza per dare un'ulteriore sforbiciata all'Irpef, specie per quanti hanno un reddito oltre 35mila euro – i quali non hanno avuto (e, presumibilmente, non avranno) alcun beneficio dalla riduzione del cuneo. Per loro, l'alleggerimento del carico fiscale è arrivato solo dai risparmi le-

gati all'Irpef, massimo 260 euro in meno, grazie all'applicazione delle tre aliquote, ma esclusivamente per i redditi fino a 50mila euro (oltre questa soglia, è stata introdotta una franchigia sulle spese detraibili, con esclusione di quelle sanitarie, che riduce, appunto, di 260 euro, i bonus eventualmente spettanti, in modo da azzerare il risparmio Irpef).

È un obiettivo che il ministero dell'Economia sta valutando con particolare attenzione e che potrebbe puntare sia alla riduzione dal 35 al 33% dell'aliquota Irpef intermedia, sia all'innalzamento a 60mila euro del limite del secondo scaglione, oltre il quale scatta l'aliquota del 43%, limi-

te oggi fissato a 50mila euro.

La combinazione tra aliquota più bassa e scaglione più ampio potrebbe certamente premiare circa 8 milioni del cosiddetto ceto medio che, stando alle ultime statistiche fiscali, nel ran-



Peso: 1-10%, 3-33%

ge che va da 28mila a 60mila euro di reddito, rappresenta il 25% dei contribuenti che oggi pagano l'Irpef. Peraltro, per almeno 800mila di questi soggetti Irpef che stando alle ultime dichiarazioni sono tra i 50mila e i 60mila euro il taglio dell'aliquota sarebbe di dieci punti (dal 43% al 33% ipotizzato). Operazione allettante, ma trasformare lo slogan politico in realtà non sarà così facile da realizzare, visto che il doppio intervento potrebbe costare al fisco circa 4 miliardi di euro aggiuntivi all'anno.

Il nodo risorse, quindi, è il grande ostacolo da superare anche se solo si volesse puntare a rendere permanenti e non provvisorie le misure su cuneo e "primo modulo" Irpef. Scenario, ovviamente, ancor più delicato se verrà scelta la via di avviare il "secondo modulo" Irpef. Anche tenendo conto delle nuove regole europee sui conti pubblici e sulla spesa che, oltre a non consentire più fughe in avanti verso nuovo deficit, una volta pienamente in vigore non consentiranno ai governi di poter tagliare le tasse con eventuali extragetti tributari.

Come ad esempio quello che si starebbe prefigurando con le entrate 2024. Tra pochi giorni arriveranno i nuovi dati di luglio e potrebbero confermare o migliorare ancora il buon andamento del primo semestre che ha già fatto registrare un

maggiore incasso di 13 miliardi (con l'avvertenza che le entrate tributarie vanno preferibilmente confrontate con le previsioni assestate piuttosto che con gli incassi dell'anno precedente). A questi 13 miliardi, infatti, con le rilevazioni di luglio 2024 e un po' di ottimismo, si potrà sommare anche il gettito dell'autotassazione di professionisti e imprese soggetti alle pagelle fiscali che hanno avuto tempo per saldare il conto con l'Eraio fino al 31 luglio scorso e, con un'aggiunta dello 0,40%, potranno farlo anche fino al prossimo 30 agosto. L'extragettito, se sarà certificato, potrà essere dirottato con qualche gioco contabile a copertura di una parte dei circa 10 miliardi necessari per confermare, ma solo confermare, il taglio al cuneo fiscale.

Per l'Irpef, invece, la partita si gioca tutto sul fondo per l'attuazione della delega fiscale e sul successo del concordato preventivo biennale. Nel fondo della delega fiscale, il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, con il primo decreto sul taglio dell'Irpef ha fin da subito accantonato quasi 3,5 miliardi di euro che poi, con gli altri provvedimenti di riforma del fisco approvati nel corso del 2024 (giochi, fisco internazionale e accertamento) hanno portato la dote del fondo a 3,8 miliardi di euro. Stando così le cose, per la sola proroga del-

l'Irpef a tre aliquote, che ha un costo annuo di 4,3 miliardi, sarebbe allora necessario recuperare poco meno di un miliardo. E su questo lo stesso Leo ha puntato sulle gare del Lotto e del gioco online che in due anni dovrebbero assicurare quasi 1,4 miliardi.

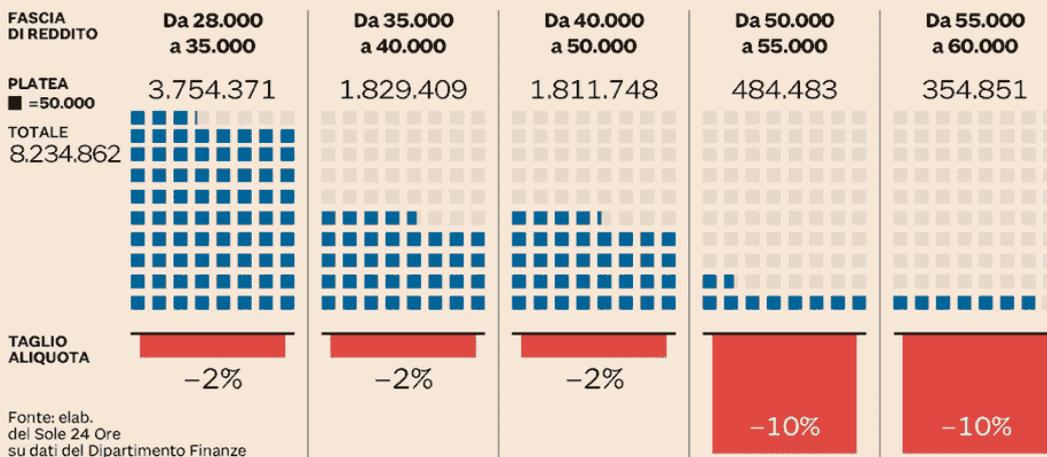
Stabilizzata l'Irpef a tre aliquote, come detto, è ancora tutto da capire come trovare gli altri 4 miliardi che servirebbero se si avviasse la nuova fase del taglio dell'Irpef fino a 60mila euro. Una partita delicata, dunque, quella che il governo dovrà giocare con la prossima legge di bilancio e che entrerà nel vivo con il primo vertice di maggioranza post vacanze estive in calendario per venerdì 30 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per 800mila contribuenti che oggi superano i 50mila euro il beneficio arriva a dieci punti percentuali

### Il nuovo sconto Irpef dal 35% al 33%

Beneficiari per reddito dichiarato



Peso:1-10%,3-33%

PREVIDENZA

Pensioni, ritocchi  
con il contributivo  
Stop della Lega  
sulle finestre

Marco Rogari — a pag. 3

28%

GLI UNDER 60 IN PENSIONE

Dal monitoraggio Inps emerge  
che il 28% dei lavoratori  
che vanno in pensione  
anticipata ha meno di 60 anni

# Pensioni, ritocchi con il contributivo Alt Lega su finestre

## Cantiere previdenza

Il sottosegretario Durigon:  
la Ragioneria cerca spazio  
ma la finestra non si tocca

### Marco Rogari

C'è uno specifico cantiere pensioni all'interno del grande cantiere della manovra 2025. Gli incontri tecnici al Mef si susseguono, quasi allo stesso ritmo delle schermaglie politiche. Proprio quello della previdenza sembra presentarsi come uno dei nodi più spinosi in vista del vertice di governo del 30 agosto. Ieri dal sottosegretario leghista al Lavoro, Claudio Durigon, è arrivato subito un secco no all'ipotesi di dilatare da 3 a 6-7 mesi la finestra mobile per i pensionamenti anticipati con 42 anni e 10 mesi (41 e 10 mesi per le donne) a prescindere dall'età anagrafica. Uno stop che segue quello di Forza Italia all'idea, cara al Carroccio, di aprire la strada a Quota 41 tutta contributiva. Ma, nonostante le tensioni, prosegue il lavoro nei ministeri per definire le misure da adottare

nel 2025, visto che alla fine dell'anno scadono simultaneamente Quota 103 (in versione "contributiva"), Ape sociale e Opzione donna. Il Mef ha già indicato alcune coordinate da seguire, a cominciare da quella che vincola al sistema contributivo qualsiasi ritocco in arrivo sul versante delle uscite anticipate. Anche perché la spesa previdenziale, che, come emerge dagli ultimi report della Ragioneria generale dello Stato, continua a correre, non può essere ulteriormente gonfiata. E, allo stesso tempo, va puntellato il sistema previdenziale che è chiamato a fare i conti con le ricadute del cosiddetto inverno demografico.

Di qui l'indicazione, in linea con le misure dell'ultima legge di bilancio, di disincentivare il ricorso ai canali di uscita anticipata, premiando su base volontaria, magari con incentivi specifici per alcune catego-

rie, chi decide di restare al lavoro più a lungo. Del resto, dall'ultimo monitoraggio sui flussi di pensionamento dell'Inps emerge che nei primi sei mesi del 2024 il 28% di chi è andato in pensione anticipata lo ha fatto prima di compiere 60 anni: 27.962 assegni su 99.707. Un andamento dovuto al lavoro precoce e al canale di uscita che consente il pensionamento una volta raggiunti i 42 anni e 10 mesi di contributi (a prescindere



Peso: 1-2%, 3-27%

dall'età) e attesi i tre mesi di finestra mobile previsti. La fetta maggiore dei pensionati "in anticipo" under 60 è quella dei lavoratori dipendenti del settore privato (17.074 assegni, pari al 33%). Sono invece circa la metà delle pensioni anticipate quelle erogate prima dei 62 anni.

L'altra coordinata fissata a via XX Settembre è quella che porta al rafforzamento del "secondo pilastro", ovvero la previdenza integrativa. E in questa direzione va la manovra sul Tfr che si sta cercando di mettere

in moto. Anche se pure su questo punto emergono diverse scuole di pensiero diverse nella maggioranza. La Lega punta su una destinazione obbligatoria ai fondi pensione di una fetta pari al 25% della liquidazione con l'obiettivo di rafforzare la "copertura previdenziale" degli under 35, mentre il ministero del Lavo-

ro pensa a una nuova fase di "silenzio-assenso" su base volontaria per dare una spinta alla previdenza complementare. Una soluzione, quest'ultima, gradita anche ai sindacati, che si dicono molto preoccupati per le ipotesi che circolano sulla previdenza e chiedono un confronto immediato al governo. Che è comunque intenzionato a vincolare al metodo contributivo qualsiasi misura sulle uscite anticipate per il 2025. Sul tavolo ci sono anche le opzioni che prevedono una nuova stretta sulla rivalutazione delle pensioni di importo più elevato e una dilatazione delle finestre per i pensionamenti anticipati con 42 anni e 10 mesi di versamenti. «Credo che non sia tempo di alzare questa soglia e le linee di uscita descritte dalla legge Fornero», ha detto ieri Durigon, aggiungendo: «Io non so se c'è qualcuno nella Ragioneria che cerca sem-

pre di trovare i numeretti e quindi innalzare questa soglia, ma io credo che oggettivamente non è tempo di poterla aumentare questa soglia e questi limiti di fuoriuscita della legge Fornero quello è e quello deve in qualche modo rimanere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dal monitoraggio Inps emerge che il 28% dei lavoratori che vanno in pensione anticipata ha meno di 60 anni**

**Per il Mef qualsiasi nuova misura sulle uscite anticipate dovrà essere vincolata al metodo contributivo**

## IL DOSSIER

### Il nodo finestre

Tra le ipotesi sul tavolo c'è la dilatazione da 3 a 6-7 mesi della finestra di uscita anticipata con 42 anni e 10 mesi (41+10 per le donne) a prescindere dall'età. Ma la Lega è fortemente contraria

### Le uscite degli under 60

Dai dati Inps emerge che nei primi sei mesi dell'anno il 28% di chi è andato in pensione anticipata lo ha fatto prima dei 60 anni d'età

### Operazione Tfr

Il governo sta studiando un intervento sul Tfr (con obbligatorietà o "silenzio-assenso") per rafforzare la previdenza complementare



**Il dossier.** Il nodo previdenza sarà al centro del vertice di governo del 30 agosto



Peso:1-2%,3-27%

# Fondi Ue, 3,1 miliardi dall'Italia per finanziare tecnologie strategiche

**Politica di coesione**  
I primi risultati della  
riprogrammazione per la  
piattaforma europea Step

Oltre 3 miliardi dei fondi europei finanzieranno i progetti nelle catene del valore strategiche individuate dalla Commissione europea: tecnologie digitali, tecnologie pulite, biotecnologie. Sono i primi risultati della riprogrammazione delle risorse per la piattaforma europea Step (Strategic technologies for Europe platform). **Carminé Fotina** — a pag. 14

# Fondi Ue, l'Italia gira 3,1 miliardi alle tecnologie strategiche

**Politiche di coesione**  
Primi risultati  
della riprogrammazione per  
la piattaforma europea Step  
Le risorse andranno  
a progetti su digitale,  
tecnologie pulite e biotech

**Carminé Fotina**  
ROMA

Oltre 3 miliardi dei fondi europei cambiano destinazione: finanzieranno i progetti nelle catene del valore strategiche individuate dalla Commissione europea: tecnologie digitali, tecnologie pulite, biotecnologie.

Il dato, ancora parziale, riguarda quanto già comunicato al Dipartimento per le politiche di coesione dalle Regioni, dal ministero delle Imprese e del made in Italy e dal ministero del Lavoro in merito alla manovra prevista dal decreto Coesione per sostenere la piattaforma Step (Strategic technologies for Europe platform).

Il Dl fissava infatti due finestre

temporali (entro il 31 agosto 2024 ed entro il 31 marzo 2025) per effettuare la riprogrammazione, sfruttando i vantaggi e la flessibilità promesse da Bruxelles a chi riorienta una parte delle risorse 2021-27, genericamente destinate a interventi per la competitività o anche di altre natura, verso i tre grandi obiettivi di politica industriale europea.

I 3,1 miliardi – un dato non definitivo emerso nel corso della riu-



Peso: 1-4%, 14-39%

nione di insediamento del Comitato per l'Accordo di partenariato 2021-27 – si riferiscono alla prima finestra in chiusura a fine agosto e sono in gran parte frutto delle scelte delle Regioni del Mezzogiorno, che da sole dovrebbero modificare i Pro-

grammi per un totale di 2,26 miliardi mentre 540 milioni arrivano dai Programmi nazionali gestiti da Mimit e Lavoro e 290,4 milioni dalle Regioni più sviluppate.

### Gli obiettivi Ue

Riassumendo, il Regolamento Ue 2024/795 che ha istituito il programma Step si è posto due obiettivi. Innanzitutto, lo sviluppo o la fabbricazione di tecnologie critiche in tre ambiti: digitale e settori «deep tech» (come intelligenza artificiale, internet of things, blockchain); tecnologie pulite ed efficienti, incluse quelle a zero emissioni nette (ad esempio fotovoltaico, eolico, elettrolizzatori, batterie, cattura e stoccaggio del carbonio); biotecnologie, compresi i medicinali critici. Il secondo obiettivo definito dal Regolamento è quello di affrontare le carenze di manodopera e di competenze in queste tre catene del valore. La Commissione ha fissato anche un target orientativo di riprogrammazione della politica di coesione 2021-27, ovvero un tetto del 20% alle risorse Fesr (corrispondenti a circa 5,3 miliardi di euro per le risorse assegnate all'Italia) mentre non ha comunicato un limite per i fondi Fse+ e Just transition.

Gli Stati membri che reindirizza-

no le risorse in questa direzione sono di fatto premiati con un sigillo Step, una sorta di marchio di qualità Ue che dovrebbe aiutare ad attrarre ulteriori investimenti pubblici e privati alternativi. Ma i veri vantaggi sono due elementi di flessibilità molto utili nella gestione dei fondi di coesione: ammissibilità ai programmi anche per le grandi imprese, che altrimenti sarebbero escluse; tasso massimo di cofinanziamento Ue fino al 100%; prefinanziamento a tantum aggiuntivo; possibilità di evitare la revisione intermedia sull'uso dei fondi.

### Le scelte Regione per Regione

Nel dettaglio, la Calabria ha intenzione di mettere sul tavolo circa 333 milioni tra Fesr e Fse+, la Puglia 569 milioni a valere sugli stessi fondi, la Campania 581 milioni del Fesr (anche per finanziare bandi per le startup innovative e il progetto Quantum valley). Queste tre regioni hanno scelto di finanziare tutte e tre le tecnologie Step mentre la Sicilia (615 milioni a valere sul Fesr) e la Sardegna (166 milioni Fesr) alla fine dovrebbero concentrarsi solo su tecnologie digitali e cleantech.

Coprirà le tre filiere anche l'Emilia Romagna con 61 milioni di Fesr, mentre la Lombardia (120 milioni di Fesr) punta sull'accoppiata tecnologie pulite-biotech e il Lazio (109 milioni Fesr) su digitale e cleantech. Si aggiunge, tra le Regioni in transizione, l'Umbria che dovrebbe riprogrammare 30 milioni sui tre assi. Sulla base di questi numeri, tutte le

Regioni – con l'eccezione dell'Umbria – utilizzerebbero l'intera quota di flessibilità a loro disposizione per le finalità Step.

### I programmi nazionali

Ma si è lontani dall'usare tutta la

flessibilità che la Commissione consente. Al momento, ad esempio, restano sotto quota i due programmi nazionali interessati. Il Mimit riorienterà 300 milioni del Programma Ricerca innovazione e competitività, a valere sul Fesr, creando un nuovo strumento, i mini contratti di sviluppo, per finanziare programmi di investimento sulla doppia transizione digitale e green che abbiano un importo compreso tra 5 e 20 milioni. Il ministero del Lavoro utilizzerà 240 milioni del Programma Giovani donne lavoro (Fse+) per incentivare l'autoimpiego nei settori del digitale e delle tecnologie pulite.

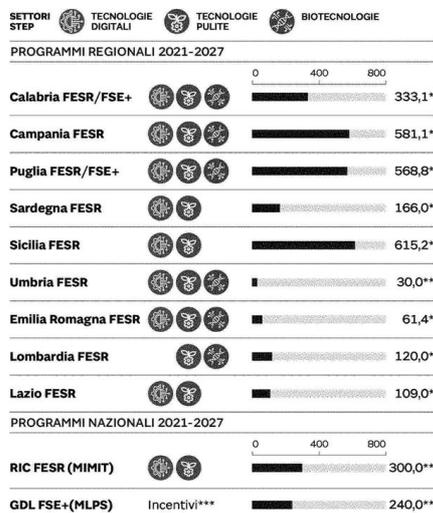
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Entro marzo 2025 la seconda finestra utile per riorganizzare i fondi 2021-2027**

Circa 0,6 miliardi riprogrammati dai ministeri, 2,2 miliardi dalle Regioni del Sud e 0,3 miliardi da quelle del Nord

### La riprogrammazione

Adesioni Programmi regionali e nazionali a STEP entro il 31/08/2024.  
Importi stimati in milioni di euro



(\*) Importo coincide con quota flessibilità; (\*\*) Importo non coincide con quota flessibilità; (\*\*\*) all'autoimpiego nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica e Fondo nuove competenze. Fonte: Dpc, dati aggiornati a metà luglio



Peso:1-4%,14-39%

ALLARME NELLA ZONA DEL PETROLCHIMICO

# Melilli, piovono idrocarburi Isab: «Anomalia transitoria»

MASSIMILIANO TORNEO pagina 5



## Pioggia di idrocarburi sui cittadini

Melilli. Il liquido oleoso non si è bruciato nella torcia di una colonna del petrolchimico ma è stato “sparato” per errore nell’atmosfera. Isab Sud: «Un’anomalia transitoria»

MASSIMILIANO TORNEO

**MELILLI.** È accaduto ancora. Ogni tanto nei centri abitati attorno al petrolchimico siracusano piovono idrocarburi. Sulle persone, sulle case, sulle auto, sui giardini e sulle piante: sostanze scure derivate dal petrolio. Era accaduto l’ultima volta dieci anni fa, è successo ancora lunedì mattina: i 2.500 abitanti di Città Giardino, frazione di Melilli, vicina a Siracusa e alla sua frazione di Belvedere, ma soprattutto attaccata alla raffineria Isab Sud (ex Lukoil, oggi Goi energy), si sono visti piovere addosso questi spruzzi di sostanza scura oleosa.

Hanno subito avvertito le autorità, tempestate i social di video e di foto delle macchie scure sparse ovunque. Sono arrivati gli uomini della Protezione civile e della polizia municipale di Melilli, che hanno coinvolto i vigili del fuoco, i tecnici dell’Arpa e interessato la Procura. Arpa ha effettuato il campionamento della sostanza piovuta sul centro abitato e trasferito i campioni nel laboratorio di Siracusa: «Appena ci saranno i risultati li pubblicheremo», hanno fatto sapere.

Per l’Isab, la raffineria “protagonista” di questo evento, si è trattato di «prodotto idrocarburi-

co sotto forma di emissione vaporizzata»: lo si legge nella nota che la società in serata ha inviato, tra gli altri, ai Comuni di Priolo, Melilli e Siracusa. In pratica, dall’idea che si era già fatta strada anche per le similitudini con l’evento del luglio 2014, una quantità di idrocarburi che, durante il ciclo di lavorazione, per un guasto o “un transitorio operativo anomalo” (come lo chiama l’azienda), viene spinto “in torcia” per ragioni di sicurezza ed evitare guai peggiori, convogliato a bruciare. Solo che una parte di queste sostanze sarebbe rimasta incombusta e, spuntata fuori dai camini, sarebbe arrivata a pioggia nel circondario. Ma c’è anche un’altra spiegazione che si fa largo tra gli esperti. E cioè che le valvole di sicurezza della colonna “incriminata”, che in casi di pressione troppo alta (per ragioni ancora da definire) sono deputate ad aprirsi, non sono convogliate alla torcia, ma in atmosfera. La logica sarebbe che, in caso di emergenza, quando è necessario togliere pressione all’impianto, il danno minore sia quello di scaricare l’idrocarburo in atmosfera. E perciò la sostanza espulsa sarebbe arrivata nei vicini centri abitati.

La società, precisata la durata

«di pochi minuti» e che le cause e il quantitativo di prodotto fuoriuscito «sono in fase di accertamento», ha localizzato l’evento nell’impianto U100 (Topping), «a seguito di un transitorio operativo anomalo dal quale è scaturito il rilascio in quota di prodotto idrocarburo sotto forma di emissione vaporizzata». L’impianto marciava con una carica di circa 1100 tonnellate l’ora. «Allo stato attuale - ancora Isab - non si segnalano danni a persone, né all’impianto stesso».

Trova analogie con l’evento di dieci anni fa l’allora consulente ambientale del Comune di Siracusa (oggi consulente per il Pnrr), Giuseppe Raimondo: «Probabili sostanze andate in torcia, ma rimaste incombuste», dice. E ricorda: «Allora mancò una nota ufficiale delle industrie. Sull’evento rimasero solo dubbi». La vicenda finì sul tavolo dell’allora ministro



Peso: 1-5%, 5-30%

dell'Ambiente Gianluca Galletti, sollevata dalla deputata Pd Sofia Amoddio. Oggi è il senatore dem Antonio Nicita a interrogare i ministri dell'Ambiente, delle Imprese e della Salute, Pichetto Fratin, Urso e Schillaci sulla "pioggia oleosa" caduta nella zona industriale siracusana: «Si chiede - scrive Nicita - ai ministeri competenti, che vengano messe in at-

to tutte le azioni possibili per identificare la fonte delle sostanze e valutare i rischi per la salute pubblica».



**Un'auto cosparsa di goccioline oleose provenienti dall'Isab**



Peso:1-5%,5-30%

IL RICORDO

# L'adesione di Amts all'Agens è il sogno che diventa realtà

FABRIZIO MOLINA\*

**H**o conservato di quel momento un ricordo forte, nitido e, oltre al ricordo, custodisco l'emozione che provai. Una collega di Confindustria Catania mi diceva che l'Amts, stava valutando l'ipotesi di aderire ad Agens. Si stava realizzando un sogno non solo associativo ma molto personale: Agens era stata per anni l'associazione delle Ferrovie dello Stato, il nostro ingresso nel trasporto pubblico locale aveva significato, per vari motivi, l'adesione soprattutto delle aziende del Centro-Nord. Aziende grandi, importanti, di cui essere orgogliosi. Credo che un'associazione confindustriale possa definirsi nazionale non tanto se ha l'adesione delle aziende più importanti del Paese ma se ha adesioni in tutto il Paese. Secondo e fondamentale motivo di soddisfazione era che Amts rappresenta una eccellenza nazionale nel tpl e dimostra, con la sua capacità imprenditoriale, i bilanci, l'attitudine a cogliere i cambiamenti, che si può fare buona impresa sia al Sud sia al nord. Non solo. Amts con la sua adesione ha rafforzato in Agens una cultura di impresa che si integra appieno col territorio, con le esigenze della scuola, del mondo del lavoro, con la vita della città. In altre parole Amts è esponente di una cultura di impresa che vede nel tra-

sporto un diritto individuale e sociale al contempo, una garanzia costituzionale assicurata ai cittadini italiani e un modo per raccontare il grado di civiltà ed efficienza delle nostre comunità. Questi primi 60 anni che Amts festeggia hanno molti significati e in fondo è giusto che ognuno ci veda il suo: io ci vedo lo sforzo più intelligente che un management possa fare: costruire un tpl capace di tenere insieme la stabilità dei conti e il servizio diffuso ai territori, la capacità di cogliere le esigenze della sicurezza del viaggio, del rispetto urbano e di una nuova sensibilità ambientale. Molte volte lo sforzo fatto dalle nostre imprese fa fatica ad affermarsi, a vincere la sfida con un uso eccessivo e pervasivo del mezzo privato, mentre è proprio lì che la nostra battaglia ha senso. Il tpl non ha nemici, nemmeno l'auto privata lo è, ma se faremo ancora finta che il disequilibrio modale non esista e che è grave, non danneggeremo altri ma noi stessi. Le ricorrenze come questa sono talora considerate appuntamenti celebrativi e persino retorici. Io dico, dipende. Dipende da ciò che si è realizzato, da ciò che ci si prefigge di fare, dal cammino che si è fatto verso gli obiettivi prefissati. Nel caso di Amts, i 60 anni sono la tappa dello scalatore che conosce la vetta da raggiungere, è consapevole degli sforzi ancora da fare e sa leggere le carte topografiche. Quindi è consa-

pevole delle asprezze del cammino e della gioia nel raggiungere la vetta. A chi scrive, questa ricorrenza, offre l'occasione di dire che il "caso Amts", è motivo di soddisfazione e di speranza per il tpl. Un settore che vive delle sue ragioni, della capacità di superare le difficoltà messe in campo da chi crede che il trasporto pubblico sia un pezzo del passato, come i giornali di carta o l'educazione dei figli. Mentre il trasporto pubblico è fattore di coesione e giustizia sociale, di rispetto dell'ambiente e la possibilità che le città e i borghi d'Italia siano connessi e non solo dalla fibra ottica. Francamente non sembrano obiettivi del passato. Il trasporto pubblico ha un grande futuro ma richiede attenzione, comprensione, risorse. Non per essere tenuto in piedi ma per essere aiutato a tenere in piedi le nostre comunità.

\*Direttore Generale Agens



Peso: 21%

**L'INTERVENTO**

**Lo specchio mobile di Catania  
60 anni di percorsi e progressi**

**ENRICO TRANTINO\***

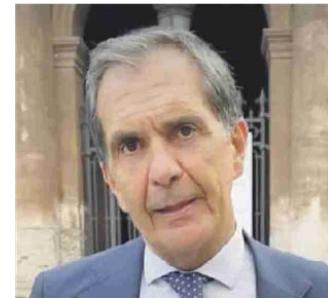
“**L**a nostra natura è il movimento”, scriveva Pascal. “Per mantenere l’equilibrio dobbiamo muoverci”, ammoniva Einstein. Filosofi, scienziati, accademici non hanno mai smesso di rimarcare un concetto che per noi catanesi, in fondo, è una sorta di categoria dello spirito. Sul piano della concretezza quel concetto di movimento può trovare riscontro in più dimensioni. Tra questa ce n’è una soggettiva che spinge ciascuno di noi verso il viaggio e la scoperta di nuove realtà. E ce n’è un’altra collettiva che non può non includere la sfera della pubblica utilità, per diventare patrimonio comune an-

che con un sistema di movimento e trasporto che da 60 anni è un po’ lo specchio “mobile” di Catania. Con il suo personale, i suoi dirigenti, gli autisti e i meccanici delle officine. Ed è proprio il tema del “Viaggio” che dà spunto a questa nuova narrazione; un tempo riavvolto a partire dagli anni 50 del ‘900 che snoda contemporaneamente la storia della città e della sua azienda di trasporto, l’Amts. Dai primi tram fino ai veicoli elettrici di ultima generazione, di strada ne è stata percorsa tanta. E di sicuro tanta altra ancora bisogna farne per garantire servizi sempre migliori, a cominciare dalle frequenze, fattore fondamentale su cui il comune investirà appena ne avrà la possibilità finanziaria.

Ma è anche doveroso riconoscere i risultati raggiunti e la forte accelerazione degli ultimi tempi, grazie anche a una virtuosa e sagace gestione dei fondi comunitari e dell’Azienda, verso

quel modello di città sostenibile al quale puntiamo con forza, insieme con Amts soggetto attuatore delle nostre politiche della mobilità sostenibile. Intermodalità, smart city, mobilità green, pedonalizzazioni, sono oggi in parte concreta realtà e al contempo tracciano come grandi fari le linee di indirizzo del futuro che vogliamo e dobbiamo costruire con l’indispensabile collaborazione di tutti.

*\*Sindaco di Catania*



Peso: 14%

**MENTRE L'ISOLA DISCUTE ANCORA SUL DA FARSI, LE MEGA-NAVI SCARICANO NEGLI SCALI SUBSAHARIANI**

# Porti, il "Terzo mondo" relega la Sicilia a "Quarto mondo" l'Africa ha investito e le merci in fuga da Suez si fermano lì

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** In fatto di nuova geopolitica e di ruolo strategico nella logistica e nei trasporti dell'area Med dopo la crisi di Suez, mentre la Sicilia ancora discute sul da farsi, il cosiddetto "Terzo mondo" ha colto al volo l'occasione e ci ha superato, relegando l'Isola al grado di "Quarto mondo" in fatto di trasporti marittimi commerciali.

È da quasi un anno, da quando è scoppiata la crisi del Canale di Suez che costringe quasi il 70% delle navi portacontainer a circumnavigare l'Africa per rientrare nel Mediterraneo dallo Stretto di Gibilterra alla ricerca di porti in cui scaricare le merci, che questo giornale scrive sulla necessità di investire sui porti siciliani, posti strategicamente al centro del Mediterraneo, per attrezzarli ad accogliere questi flussi commerciali. L'ultimo articolo in ordine di tempo, suffragato dai dati del centro studi Srm collegato a Intesa Sanpaolo, lo abbiamo pubblicato lo scorso 28 luglio col titolo "Potenziare i porti siciliani prima che sia troppo tardi". Appelli caduti nel vuoto.

Nel frattempo i Paesi africani, rilevando questo inatteso aumento di traffico davanti alle loro coste, hanno rapidamente investito creando nuove piattaforme logistiche e dotandole di decine di veloci e innovative grandi

gru. Questo ha fatto sì che, come scrivono i principali magazine specializzati, già da questo mese molte meganavi non completino più la rotta fino a Gibilterra, ma si fermano prima, in alcuni porti meno congestionati e più efficienti, in Sud Africa, in Namibia, nel Benin, in Ghana, a Gibuti, in Mozambico. Qui i container vengono trasferiti su navi più piccole che salpano alla volta dei porti di destinazione finale, facendo risparmiare tempo e denaro agli armatori. In poche parole, l'Africa subsahariana si è rapidamente trasformata in quella piattaforma logistica che avrebbe potuto diventare la Sicilia.

Perché è accaduto? Perché la politica ritiene più importante litigare sulle poltrone. Perché le politiche di sviluppo guardano a obiettivi immediatamente spendibili in termini elettorali. E perché la burocrazia blocca tutto.

Così, se guardiamo ai porti che avrebbero avuto più chance di appetibilità per i nuovi traffici marittimi, l'investimento sul dragaggio del porto industriale di Gela da un anno non può partire per cavilli burocratici posti dalla Regione e che bloccano il protocollo per il pieno trasferimento della competenza e dei fondi all'Authority della Sicilia occidentale (per non parlare del trasferimento della competenza all'Authority sul porto di Sciacca). Lo sviluppo del porto indu-

striale di Termini Imerese tarda a seguito dei ricorsi che hanno rallentato l'assegnazione dell'area ex Blutech a Pelligra Holding con la previsione di svilupparvi il centro intermodale collegato al porto. E lo sviluppo dello scalo di Augusta dipende anche dall'assegnazione del bando Mase per una delle due basi nazionali per le piattaforme dell'eolico offshore: il porto siciliano è il più indicato, ma è noto il primario interesse della politica di dare risposte ai lavoratori ex Ilva di Taranto e a Civitavecchia. Anche se Augusta è pronta, per un costo di 50 milioni, mentre nel porto laziale ci vorrebbero un decennio e 600 milioni. Alla fine la "manna" si ferma in Africa e in atto solo Trapani e Augusta vedono un aumento di traffico merci. ●



**La crisi del Canale di Suez ha rivoluzionato le rotte, ma la Sicilia non ha colto l'occasione**



Peso: 23%

## Ato rifiuti Catania la Città metropolitana ancora "condannata" «Non poteva uscire»

GAETANO GUIDOTTO pagina 6

# «La Città Metropolitana di Catania non poteva uscire dall'Ato Rifiuti»

Il contenzioso. Anche il Cga ha dato ragione al collegio di liquidazione della Joniambiente

GAETANO GUIDOTTO

**RANDAZZO.** Il collegio di liquidazione della Joniambiente, presieduto da Antonello Caruso, vince il giudizio nei confronti della Città Metropolitana di Catania, ottenendo - sancito dal Cga regionale - il principio che i soci non possono recedere dalle società Ato in liquidazione. Questo recita, infatti, la sentenza pronunciata dai giudici del Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione, presieduta dal giudice Roberto Giovagnoli e composta dai consiglieri Solveig Cogliani, Michele Pizzi, Giovanni Ardizzone e Paola La Ganga.

Il Consiglio, infatti, rigettando l'appello presentato dalla Città Metropolitana, ha confermato quanto già espresso dal Tar di Catania nel 2022.

Ma andiamo con ordine. L'ex Provincia, socio della Joniambiente, con delibera del Commissario straordinario, nel 2017 aveva approvato il recesso da tutte le società Ato, compreso la Joniambiente. Di fronte a questa decisione però, la Joniambiente, rappresentata dagli avvocati Agatino Cariola e Fabio Santangeli, con l'intervento *ad adiuvandum* del Comune di Fiumefreddo di Sicilia rappresentato dall'avvocato Carmelo Floreno, ha im-

pugnato il provvedimento, sostenendo che sarebbe volto solo «a escludere gli obblighi alle spese di gestione».

La Città Metropolitana, rappresentata dall'avvocato Francesco Ortoleva, si è difesa, ma i giudici della prima sezione del Tar di Catania le hanno dato torto. Un giudizio che non ha soddisfatto i vertici di Palazzo Minoriti che hanno proposto ricorso al Cga. Adesso la nuova sentenza che stabilisce come «la disposizione, contenuta nell'articolo 2347-bis, escluda espressamente la possibilità del socio di recedere durante la fase di liquidazione della società».

«La considero - spiega il commissario liquidatore Antonello Caruso - l'ennesima vittoria del nostro rimpianto presidente Francesco Rubbino, recentemente scomparso. Ai tempi - spiega Caruso - non solo l'ex Provincia, ma anche il Comune di Randazzo avevano provato a recedere. Il Cga prima ha sancito l'impossibilità del Comune a non far più parte dell'Ato e poi, coerentemente, ha ribadito il giudizio nei confronti della Città Metropolitana. Le sentenze - continua Caruso - di fatto hanno confermato che la Joniambiente ha sempre operato nella massima legalità e nel pieno rispetto delle norme. Ricordo anco-

ra le parole presidente Rubbino, quando di fronte ai tentativi di alcuni soci a lasciare la Joniambiente ribadiva che molti avevano immaginato che le Ato fossero il modo più semplice per non contribuire alle spese della raccolta dei rifiuti. Ma ovviamente non era così».

E i giudici del Cga gli hanno dato ragione. Ai tempi la Joniambiente era stata l'unica ad aver avuto il coraggio di rivolgersi al giudice, salvando i bilanci dei 14 Comuni soci dell'Ato che, eventualmente, avrebbero dovuto sostenere le quote non pagate dalla Città Metropolitana. «I 14 Comuni - conclude Caruso - grazie a questa sentenza del Cga tirano un bel sospiro di sollievo. Per questo è doveroso ringraziare gli avvocati Agatino Cariola e Fabio Santangeli che con eccezionale professionalità e dedizione, frutto di una solida competenza negli atti amministrativi, hanno permesso alla Joniambiente di ristabilire la verità, salvando i bilanci degli Enti».



Peso: 1-1%, 6-32%

## Regione: ai balneari autorizzazioni brevi prorogate di 30 giorni per i ritardi dell'iter

SERVIZIO pagina 6

### Autorizzazioni brevi ai balneari 30 giorni di mini-proroga

**PALERMO.** Prorogati fino a un massimo di trenta giorni i termini di scadenza delle "autorizzazioni brevi" per le concessioni balneari in aree demaniali. È quanto dispone una circolare firmata ieri dall'assessore regionale al Territorio e ambiente, Giusi Savarino.

«Il provvedimento - dice l'assessore, esponente di Fratelli d'Italia - serve per garantire il diritto

dei concessionari a svolgere le loro attività per tutti i novanta giorni previsti dalla legge. In molti casi, infatti, l'iter burocratico ha comportato un allungamento dei tempi di rilascio dei

permessi, causando un ritardo nell'avvio delle attività non ascrivibile agli imprenditori. In questo modo tuteliamo un interesse legittimo, evitiamo di appesantire gli uffici con l'esame delle proroghe e non penalizziamo nessun imprenditore».

L'autorizzazione breve, nelle more del recepimento della direttiva Bolkestein, può essere concessa per periodi limitati e porzioni di aree demaniali di non oltre mille metri quadrati per l'avvio di attività commerciali, sportive o ricreative, anche attraverso la realizzazione di strutture smontabili.



Peso: 1-1%, 6-9%

L'annuncio dell'assessore al Mare Guzzardi: «Stamattina attendiamo la pec dall'Asp»  
**Foce del Forcile, revocato il divieto**

Dopo l'ispezione  
della Commissione  
Ambiente anche  
al torrente Arci  
arriva la denuncia di  
sversamenti fognari  
Venerdì conferenza  
stampa di Fatuzzo

«Gli uffici sono avvisati per procedere alla rimozione dei cartelli di divieto», annuncia a "La Sicilia" l'assessore. Resta però da impedire l'arrivo in mare degli sversamenti fognari secondo i consiglieri comunali della Commissione Ambiente, riunitisi proprio alla foce dei due corsi d'acqua Arci e Forcile. Intanto il commissario nazionale alla Depurazione Fa-

bio Fatuzzo farà il punto della situazione il prossimo venerdì.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV



Il divieto di balneazione alla foce del torrente Forcile che ormai sembra avere le ore contate



Peso: 1-24%, 14-43%

# «Foce del Forcile da oggi il mare torna balneabile»

**L'annuncio. L'assessore Andrea Guzzardi conferma la fine del divieto iniziato lo scorso 22 agosto. Attesa l'ufficialità da Asp**

MARIA ELENA QUAIOTTI

Diamo la notizia: mancano ancora poche ore e anche alla foce del torrente Forcile verrà revocato il divieto di balneazione. Ad annunciarlo a "La Sicilia" è stato ieri pomeriggio l'assessore al Mare Andrea Guzzardi: «Attendiamo la pec ufficiale dall'Asp entro domani mattina (oggi, ndr) - ha spiegato - gli uffici sono avvisati per procedere alla rimozione dei cartelli di divieto». Il divieto era stato ordinato per Forcile e canale Arci dal sindaco Enrico Trantino lo scorso 22 agosto, poi riconfermato con l'ordinanza del 23 che revocava il divieto solo per il canale Arci. Nessuna risposta, invece, è arrivata dall'assessore all'Ecologia Massimo Pesce al quale avremmo voluto chiedere aggiornamenti sulla pulizia dell'area demaniale in cui proprio il Forcile sfocia. Unica notizia filtrata, il proseguimento della pulizia del Forcile all'altezza della rotonda dell'aeroplanino.

Nel mentre, è sempre di ieri mattina la seduta itinerante della XI Commissione consiliare Ambiente, presieduta da Antonino Manara (Fratelli d'Italia) alla foce del canale Arci alla Plaia, con un passaggio anche al torrente Forcile. «L'ispezione era necessaria - spiega Manara - specie dopo quanto successo la scorsa settimana, fatti che per l'ennesima volta hanno scoperto il nervo di una situazione che tutti conoscono, ma non si è mai voluto davvero risolvere».

Il riferimento non è solo alle piene dei due corsi d'acqua per la pioggia (breve, ma intensa) del pomeriggio

di lunedì 19 che avevano trascinato a mare le acque di Arci e Forcile con quanto contenevano e alle soluzioni di emergenza prese, dalla rimozione di vegetazione e altro all'altezza della rotonda dell'aeroplanino per il Forcile, il ripristino della tura per l'Arci sulla Ss 114 alla confluenza con il canale Pantano e l'istituzione, dopo tre giorni, dei divieti di balneazione alle due foci. Il riferimento è anche al fatto «che i due corsi d'acqua devono incanalare solo acque piovane - spiega - certo non scarichi fognari o sversamenti che, come ormai palese, non riusciamo a impedire. La Commissione si adopererà in ogni modo per far sì che tutti gli organi competenti si attivino per risolvere il problema. Se in Arci e Forcile ci sono sversamenti e scarichi allora, finché ciò non verrà evitato, bisogna impedire che arrivino a mare. Il nostro mare della Plaia che è una risorsa e un bene comune da tutelare. La prossima commissione itinerante - garantisce già - la faremo al depuratore di Pantano d'Arci».

A fare chiarezza su tutta la questione, inclusa la reale fase in cui ci troviamo del mega progetto di completamento delle fognature e potenziamento del depuratore e, parlando di Arci e Forcile, anche sui controlli sugli scarichi dalla zona industriale o sversamenti abusivi nei loro alvei, potrebbe essere il commissario nazionale alla Depurazione Fabio Fatuzzo, che è anche presidente di Sidra, la partecipata del Comune che si occupa del ciclo idrico integrato in città - acquedotto, fognatura e de-

purazione - e ha la competenza sui canali della zona industriale. Fatuzzo ha annunciato una conferenza stampa sul tema "Depurazione in Sicilia, stato e prospettive" fissata per venerdì 31 alle 10.30 alla sala convegni del Centro direzionale della Città metropolitana in via Nuovaluce.

Ad entrare nella questione era stato in ben due post social anche Luigi Bosco, ex assessore della giunta comunale di Enzo Bianco ed ex assessore regionale alle Infrastrutture, riferendosi al sindaco Trantino e denunciando «gravi responsabilità della politica, senza nulla togliere agli sforzi che stai cercando di compiere nei limiti della capacità della tua squadra di governo».

«Non bastano - prosegue Bosco - le tue rassicurazioni, le accuse di falsi allarmismi e le giustificazioni inammissibili quale quella di un presunto braccio di ferro fra Sie (il gestore unico del ciclo idrico integrato) e il commissario alla depurazione sugli interventi del piano fognature. Non è gradevole dopo anni, e finanziamenti ottenuti, verificare che non un solo cantiere è partito».

**La Commissione Ambiente chiede sbarramenti contro l'arrivo in mare di sversamenti fognari**

## CONFERENZA STAMPA

Venerdì il commissario alla Depurazione e presidente di Sidra Fabio Fatuzzo farà il punto sulla situazione



Peso: 1-24%, 14-43%



Peso:1-24%,14-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Cenere dell'Etna, fondi in arrivo i Comuni hanno una settimana per fare i conti sui soldi spesi

**Protezione civile. La scadenza è fissata al 5 settembre  
rimborsi fino a esaurimento delle somme disponibili**

**LUISA SANTANGELO**

«Le amministrazioni interessate dovranno fare pervenire, entro e non oltre il 5 settembre 2024» tutta la documentazione legata alla raccolta straordinaria della cenere dell'Etna. Lo dice una nota del dipartimento regionale della Protezione civile arrivata ieri a trenta Comuni della provincia di Catania. Quelli interessati dalle ricadute delle emissioni vulcaniche.

«A decorrere dal 4 luglio - si legge nella lettera - si sono succeduti numerosi eventi parossistici in corrispondenza dei crateri sommitali del vulcano Etna [...] con conseguente necessità di rimuovere la cenere vulcanica accumulatasi nelle strutture e infrastrutture pubbliche al fine di garantire le normali condizioni di vivibilità e di ripristinare la funzionalità della viabilità sul territorio co-

munale».

Tradotto: le amministrazioni locali hanno dovuto spendere fior di quattrini per rimuovere la cenere. I sindaci dei territori più colpiti, facendo i primi conti, hanno già parlato di milioni di euro. In loro soccorso è arrivato il decreto che dispone lo «stato di mobilitazione nazionale», firmato dal ministro della Protezione civile, che permette la collaborazione di Roma alle spese sostenute in Sicilia. Poi c'è un milione di euro già stanziato a Palermo nella manovra finanziaria estiva approvata dall'Ars. Adesso, prosegue la missiva, è arrivato il momento di rendicontare con precisione. Intanto per «consentire la ripartizione e il trasferimento delle risorse rese disponibili dalla legge regionale del 12 agosto 2024» (la manovrina economica), e poi per formulare un primo elenco da fornire al governo nazionale affinché vengano distribuite le risorse «eventualmente» messe a disposizione, «secondo crite-

ri di proporzionalità rispetto al danno complessivamente accertato».

In una settimana, dunque, i Comuni dovranno preparare i «riepilogativi delle spese sostenute e/o ancora da sostenere, distinti per evento». L'importo complessivo dei rimborsi, sottolinea la Protezione civile regionale, «non potrà comunque eccedere il fondo che sarà istituito». ●



Peso:22%

**ANALISI DELL'IVASS, L'ISTITUTO PER LA VIGILANZA SULLE ASSICURAZIONI**

# Rc auto "quanto mi costi?": Catania tra le città con l'aumento di quota più alto (+8,30%)

Assicurare l'auto diventa sempre più costoso e dopo le denunce dei consumatori ora lo certifica anche l'Ivass, l'autorità che vigila sul comparto assicurativo. È ormai da due anni che i prezzi aumentano e quest'anno il premio medio della Rc auto è salito a 403 euro, il 6,2% in più rispetto al 2023. I rincari non risparmiano alcuna città: Catania è tra le città che hanno visto salire maggiormente la quota assicurativa, dopo Roma, Enna e Cagliari (+8,30%).

Più in generale, tutte le province registrano incrementi di prezzo, compresi tra il +1,3% di Isernia e Catanzaro e il +9,3% di Roma. E viaggiano sopra il 7% anche Campobasso, Genova, Lecco, Brescia, Palermo, Rovigo, Treviso, Barletta, Sassari, Viterbo, Udine. In termini assoluti la sorpresa più amara a giugno è stata per i cittadini di Napoli, che per assicurare l'auto hanno dovuto versare 583 euro. A seguire, la classifica dei premi più cari vede Prato (574), Caserta (517), Pistoia (497), Firenze (487), Massa Carrara (485), Lucca (474), Genova e Roma (464). Il costo più basso è invece a Enna (290), Potenza (301), Oristano (306), Pordenone (311), Biella (317), Aosta (319), Vercelli (325), Gorizia (326). In sostanza il differenziale di premio tra Napoli e Aosta è di 264 euro, in aumento del 5,5% rispetto al 2023.

Anche l'anno scorso il rincaro era stato record: +6,80% sul 2022, con un premio medio salito a 380 euro. Mentre nel 2022 c'era stato un calo (-2,40%), che aveva portato il premio medio a 356 euro, dai 365 del 2021. Per le associazioni dei consumatori si tratta di tariffe immotivate. Il Codacons ricorda che non sono giustificate, né dall'aumento degli incidenti né dalla situazione econo-

mica delle compagnie di assicurazioni «per le quali la dotazione patrimoniale si è consolidata, la redditività è migliorata e la liquidità è divenuta più distesa». Per Assoutenti le cifre non si spiegano considerato anche che l'inflazione scende e le società di assicurazioni registrano utili da record e l'Unc parla di «batosta» che evidenzia una disparità territoriale sulla quale «andrebbe aperta un'indagine conoscitiva da parte dell'Antitrust».

In poco più di due anni le tariffe hanno subito un rincaro complessivo del 14,1%, passando da una media di 353 euro di gennaio 2022 (dato Ivass) ai 403 attuali, con un aumento di ben 50 euro a polizza. Se poi si analizza l'andamento a livello territoriale, si scopre che Napoli, con un prezzo medio di 583 euro a polizza, si conferma la provincia italiana dove l'Rc auto costa di più, seguita da Prato (574 euro) e Caserta (517 euro). Sul lato opposto della classifica

Enna, la città più conveniente con una media di 290 euro, seguita da Potenza con 301 euro e Oristano con 306 euro. Campania e Toscana risultano le Regioni dove gli aumenti sono stati più consistenti. Se si guarda più nel dettaglio, il Codacons segnala che sono ben sei le province della Toscana nella top ten della classifica del caro-polizza. Dopo Prato, infatti compaiono Pistoia al quarto posto, con una media di 497 euro, Firenze al quinto, con un costo medio di 487 euro a polizza, poi Massa-Carrara con 485 euro, Lucca con 474 euro e Pisa con una media di 462 euro.

Secondo i dati dell'Ivass, a giugno il prezzo medio della Rc auto è di 403 euro, in aumento su base annua del 6,2% in termini nominali e del 5,4% in termini reali. Ad aprile e maggio la crescita nominale annua era stata rispettivamente del 7,9% e

del 6,8%. Tutte le province registrano incrementi di prezzo, compresi tra il +1,3% di Isernia e Catanzaro e il +9,3% di Roma. Il differenziale di premio tra Napoli e Aosta è di 264 euro, in aumento del 5,5% rispetto al 2023 e in calo del 44,7% rispetto allo stesso periodo del 2014. Per gli assicurati appartenenti a classi di merito superiori alla prima, l'incremento di prezzo è del 9,6%.

Tra le città che hanno subito il rincaro più alto, dopo Roma, ci sono Enna, Cagliari e Catania (+8,30%). E sopra il 7% ci sono anche Campobasso, Genova, Lecco, Brescia, Palermo, Rovigo, Treviso, Barletta, Sassari, Viterbo, Udine. Anche l'anno scorso il rincaro era stato record: +6,80% sul 2022, con un premio medio salito a 380 euro. Mentre nel 2022 c'era stato un calo (-2,40%), che aveva portato il premio medio a 356, dai 365 euro del 2021.

«Le tariffe Rc auto salgono nonostante l'inflazione scenda e non si registri un incremento della incidentalità nel nostro Paese - spiega il presidente Gabriele Melluso - numeri che cozzano con i dati record fatti registrare dalle imprese assicuratrici nell'ultimo anno, con gli utili delle compagnie che hanno raggiunto quota 8 miliardi di euro, in crescita del +249% rispetto all'anno precedente».



Peso:34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVENTO

# La mobilità sostenibile e la transizione energetica stella polare aziendale

GIACOMO BELLAVIA\*

**S**ono stato nominato presidente dell'Amt nell'ottobre del 2018. Ricordo, come fosse ieri, le strette di mano in azienda, in occasione di un primo approccio esplorativo. Persone schiette e accoglienti, molto legate alla società.

La società declinata in cifre, tra disavanzi, chilometri, flotta e soprattutto capitale umano, incuteva terrore anche solo a sentirne parlare. Le casse vuote e gli stipendi da pagare nell'arco di pochi giorni, una sfida impossibile.

Ovviamente ho accettato l'incarico!

Gli anni del mio mandato sono stati intensi, non solo e non tanto per ciò che potrà spuntare dall'elenco delle cose fatte, quanto piuttosto per il contrasto di emozioni che sono stato chiamato a gestire.

La gioia e l'orgoglio per i tanti risultati ottenuti, la rabbia per le cose storte o che non sono andate come avevamo previsto, la tristezza e il dolore per quelli che abbiamo perduto strada facendo.

Superati gli anni estremamente com-

plicati del dissesto del Comune di Catania e della pandemia che ci ha investiti, abbiamo lavorato sodo per cambiare e ampliare la mission dell'Azienda.

Ed ecco il nostro giro di boa: la nuova Amts Catania Spa, nata nel 2021 dalla fusione per incorporazione della Sostare Srl nell'Amt Spa, ha radicalmente cambiato pelle negli ultimi anni, sia per l'effetto della fusione, sia per le iniziative organizzative e di servizio portate avanti: mentre l'Amt si collocava nel tradizionale business del trasporto pubblico locale, oggi l'Azienda Metropolitana Trasporti e Sosta Catania sta operando nel più ampio business della mobilità, potendo così offrire ai cittadini dell'area metropolitana di Catania e ai turisti servizi maggiormente integrati. Il servizio di car e bike sharing "Amigo", l'iniziativa "Catania TU Go" con l'emissione di migliaia di abbonamenti integrati per bus, metropolitana e parcheggi scambiatori; la conversione green del parco mezzi con l'acquisto di

centinaia di autobus elettrici e a metano; ed ancora, le innumerevoli iniziative in tema di risanamento e riorganizzazione aziendale e la gestione smart del sistema della sosta a pagamento, sono alcuni degli esempi di questo trasformato-

ne dalla portata straordinaria.

A 60 anni dalla costituzione dell'Azienda Municipale Trasporti di Catania, la nuova Amts non è mai stata

così "giovane", pronta ad assumere un ruolo ancora più importante nell'intera area metropolitana puntando su una gestione operativa più evoluta e con un taglio prettamente industriale, e assumendo come stella polare i temi della sostenibilità ambientale, dell'indipendenza energetica, della digitalizzazione, della sinergia tra i servizi di mobilità.

Auguri di buon compleanno mia cara Amts e che il viaggio continui...

\*Presidente Cda Amt Catania 2018-2021 Amministratore Unico Amts Catania 2021-2024



Peso: 21%